



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

BETLEMME
Ci dirà chi siamo



Avvento 2004



Betlemme

Ci dirà chi siamo

Lettera alla Comunità diocesana

Arriva l'Atteso

1. L'itinerario spirituale dell'Avvento dispone il nostro animo e le nostre opere all'"Attesa". Un percorso importante per il nostro programma pastorale comincia proprio adesso. Saremo "uniti a mensa e col grembiule" se, come i servi fedeli, attendiamo il Signore che viene (cfr. *Lc* 12, 35-48). Aiutati da tutto quanto ci viene offerto dalla Chiesa con la liturgia, la catechesi, le opere di carità, i diversi momenti formativi previsti dalle Linee pastorali diocesane, impariamo a riconoscere i passi del Signore che viene.

S. Bernardo ci parla di tre venute particolari del Signore: «Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono, Nell'ultima venuta "ogni uomo vedrà la salvezza del nostro Dio" (*Lc* 3, 7) "e vedranno colui che trafissero" (*Gi*; 19, 37). Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria» (*Disc.* 5).

Ogni singolo momento sarà una preziosa occasione per vivere l'incontro con lui. La nostra storia, dunque, è tutta costruita da momenti di grazia. Saperli individuare sarà per noi motivo di consolazione e di speranza. Saper dare una risposta, con fedeltà e amore, alle richieste del Signore, conduce il nostro vivere alla «"misura alta" della vita quotidiana ordinaria» (*NMI*, 31): la santità. Così, nella normalità della vita ci prepariamo ad accogliere sempre meglio il giorno definitivo dell'incontro.

2. Guidati dal percorso liturgico, appena iniziato con il tempo di Avvento, veniamo accompagnati fin dove possiamo imparare i requisiti fondamentali per saper attendere, cioè, fino al Natale. A Betlemme troveremo quelle lezioni necessarie per prepararci ad accogliere il Signore che viene.

A Betlemme tutto è semplice e chiaro. La luce ci viene dal Verbo di Dio che, nascendo dalla Vergine Maria, ci porta la notizia consolante dell'amore del Padre. Attorno a quel Bimbo ci ritroveremo "insieme", attratti dal suo candore. Desiderosi di essere nutriti dall'unico "Pane del cielo", impareremo a restare "col grembiule" per assicurare alle nostre comunità il "volto" e lo spirito missionario. Diventeremo come "lievito", "sale e luce" in un "mondo che cambia".

Betlemme "casa del pane"

3. L'anno dell'Eucaristia indetto dal Papa ci permette di leggere insieme, in maniera sinottica, il messaggio raccolto a Betlemme, *Casa del pane*, e quello consegnatoci dall'Eucaristia. Lo stesso Gesù Cristo vivo e vero, Figlio del Dio altissimo, è tra noi come uomo e sotto le specie del pane e del

vino; la stessa esperienza di fede e di comunione attorno alla "mangiatoia" divenuta culla e alla mensa eucaristica; la stessa forza missionaria avvertita nell'incontro con il Signore nella grotta a Betlemme e allo «spezzare il pane» dopo la risurrezione.

Consideriamo le parti che ci interessano. L'angelo si presenta ai pastori che vegliavano di notte il loro gregge: «*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*» (Lc 2, 10-12). Il Papa, nella sua Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, inviata a tutta la Chiesa per l'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004 - ottobre 2005), ci dice: «La "frazione del pane" — come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia — è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale "pane vivo disceso dal cielo"» (Gì; 6, 51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste" (n. 3).

Terminata la visione i pastori dissero tra loro: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria, e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2, 15-19).

Commentando la pagina dei discepoli di Em-maus, il Papa mette in evidenza come l'Eucaristia si manifesta sorgente ed epifania di comunione. «Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15, 4). Questo rapporto di intima e reciproca "permanenza" ci consente di anticipare, in qualche modo, il ciclo sulla terra. Non è forse questo l'anelito più grande dell'uomo? [...] Egli ha messo nel cuore dell'uomo la "fame" della sua Parola (cfr. Am 8, 11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui» (n. 19).

La vocazione missionaria nasce dall'esperienza d'intimità con il Signore Gesù e dalla comunione ecclesiale. «*I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'erà stato detto loro*» (Lc 2, 20). Anche i Discepoli di Emmaus, dopo una giornata di cammino e dopo aver desiderato la sosta, riprendono subito la strada di ritorno a Gerusalemme, perché i loro occhi si erano aperti (cfr. Lc 24, 21) e avevano riconosciuto il Signore risorto. Il Papa commenta: «Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata.

L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*» (o.e. n. 24).

L'Eucaristia, ci dice ancora il Papa nella Lettera Apostolica, "non fornisce solo la forza interiore" necessaria alla missione; porta in sé anche "il progetto" che in effetti ci fa rivivere in maniera mirabile, prolungandola in ogni tempo, l'atmosfera respirata a Betlemme. Il *progetto* sollecita, infatti, al "rendimento di grazie", alla "solidarietà", a mettersi "a servizio degli ultimi". Note tutte contemplate e vissute da quanti, con Gesù Maria e Giuseppe, hanno potuto esultare per le meraviglie di Dio.

A Betlemme la luce

4. La sorpresa fondamentale che ci riserva Betlemme sarà quella che ci farà trovare la nostra identità. Si completa così il senso dell'enunciato iniziale: "Ci vedremo a Betlemme". Ecco il significato pieno: in questa prima tappa del cammino, Betlemme sarà per noi il punto di incontro per ripartire rincorati con i "segreti" per vivere in conformità alle richieste del Vangelo; e con la sua essenzialità, metterà in luce chi siamo, quanto cammino ancora ci resta da fare per liberarci da tutta la zavorra e dal superfluo, per essere capaci di camminare "insieme" e pronti a indossare il "grembiule" del servizio generoso che ci fa essere "prossimo" degli altri. In tal modo si metterà in evidenza il "volto missionario" della nostra vita comunitaria.

In altre parole, Betlemme ci dice: Se volete vivere con la beatitudine promessa dal Vangelo ai "poveri in spirito", ai "miti", ai "misericordiosi", ai "puri di cuore", agli "operatori di pace", agli "afflitti", ai "perseguitati", toglietevi la maschera! Riportate la vostra struttura interiore alla semplicità, alla serenità e al silenzio ritrovati nella grotta, scelta da Dio per essere culla del suo Figlio! Fatevi accoglienza, come lo è stato il cuore e il grembo di Maria; custodite la Parola come ha fatto Giuseppe, alleato con la roccia per la robustezza e il nascondimento; dialogate e gioite con il Verbo divino, come hanno fatto i semplici, i poveri, i piccoli, venuti ad adorare il Bimbo assieme ai pastori, date spazio come loro alla preghiera, alla contemplazione, alla carità, alla gioia. Il vostro cuore ha bisogno di nutrirsi e purificarsi alle sorgenti della vita!

Alla Scuola di Betlemme

5. Betlemme è una meravigliosa scuola di vita. Non rileghiamo la sua atmosfera e le sue lezioni in un angolo della nostra casa, dove pensiamo di preparare il Presepe o già l'abbiamo ultimato. Facciamo piuttosto di tutta la nostra casa un "Presepe vivente": al centro della nostra vita familiare o comunitaria il mistero dell'Incarnazione, con la grazia che il Signore ci offre quotidianamente con l'Eucaristia. Andiamo poi alle lezioni di vita di Maria, per imparare come vivere la fede nell'abbandono povero, come bambini e saper esprimere la preghiera, nelle sue diverse forme e momenti (adorazione, contemplazione, ringraziamento, domanda, riparazione). Lei da Madre ci insegnerà anche la semplicità, la gioia nel servire e nell'accogliere, la fedeltà nella prova, i segreti per la comunione.

Chiediamo a Giuseppe la discrezione, la gioia del nascondimento, la saggezza nel custodire e difendere i tesori celesti a noi affidati: l'infanzia, la purezza, la dignità di ogni persona, piccola o adulta, povera o straniera. Accompagniamo i pastori, gente semplice ma saggia e tutto cuore, per gioire con loro delle piccole cose, accontentarci dell'essenziale. Ci insegneranno come saper tornare al nostro lavoro quotidiano, con la certezza dell'amore infinito di Dio che ci immerge nella sua misericordia, ci sorprende ogni momento con la sua bontà, ci sostiene con la luce che fa ardere in cuore la speranza.

6. Tanta è la strada da fare per poter entrare nello spirito del Natale e imparare a riconoscere la visita del Signore ogni giorno, in attesa della sua venuta. Tanto tempo forse impiegheremo prima di entrare "a testa bassa" nel mistero dell'infanzia divina per l'adorazione, il ringraziamento, la richiesta di grazie. Un particolare interessante mi ritorna alla mente: nella Basilica della Natività, nella città di Betlemme, la porta d'ingresso è piccola; per entrarvi bisogna abbassare il capo. Così ogni pellegrino è invitato a disporsi in umiltà per adorare il mistero. Solo i bambini possono entrare "a testa alta", "perché a chi è come loro appartiene il regno dei cieli" (*Me* 10,14b).

Se siamo ancora lontani non dobbiamo avere paura di smarrirci: il canto degli Angeli, iniziato la notte di Natale per destare i pastori, richiamerà la nostra attenzione e ci segnalerà il percorso da seguire. «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Avvento di fraternità

7. La certezza di sapere che Dio ci ama e attende il momento di poter riversare in noi la sua luce, il suo perdono, la sua pace, ci conforta, ci fa sperare, ci fa andare sempre avanti. Nel periodo di Avvento e di Natale le nostre scelte pastorali dovranno offrire ai fedeli momenti di preghiera, celebrazioni penitenziali, gesti di carità. Preghiera e carità, perché l'orazione possa nascere e nutrirsi di vita e possa portare al Signore i problemi dell'esistenza e del mondo. Carità e preghiera, perché le nostre opere di amore non siano svuotate della presenza dello Spirito. Per lo stretto legame che intercorre tra Eucarestia e Sacerdozio ministeriale, l'Avvento di fraternità deve trovare la nostra Chie-

sa impegnata a sostenere l'Opera di Assistenza Sacerdotale OASI "Maria SS.ma Assunta" di Aci S. Antonio. Questa casa, da più di cinquant'anni, si adopera con edificante generosità e totale dedizione, perché al Sacerdote infermo, anziano, o bisognoso di un tempo di riposo, venga testimoniato l'amore di Dio e la gratitudine della comunità ecclesiale. Non beneficiando di nessun contributo da parte delle Istituzioni, merita da parte della comunità diocesana una particolare attenzione di carità. È dovere di ogni singola comunità ricordarsi di quanti hanno trasmesso loro la fede (*Eh 13,7*) e li hanno accompagnati nel cammino di vita cristiana.

Saluti e auguri

8. Da Betlemme si riparte con Cristo, sapendo che le strade di ogni giorno sono per noi le vie della grazia, gli itinerari dove incontreremo il Signore che salva, i percorsi che ci permettono di raggiungere «*la misura alta della vita cristiana quotidiana*».

È l'augurio che rivolgo a tutte le comunità e a ciascuno. A Betlemme ci ritroviamo "insieme", uniti come famiglia, convocati alla "mensa" sublime della "casa del Pane", pronti a indossare il grembiule, animati dal bisogno di vivere i nostri impegni giornalieri con lo spirito "missionario", perché abbiamo incontrato Cristo. Allora sarà per tutti gioia vera.

Con il mio pensiero più affettuoso per le prossime festività natalizie, l'assicurazione della mia costante preghiera e la mia benedizione.

Acireale, 28 Novembre 2004
I Domenica di Avvento

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo